



L'Arca di Pola

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
CORCHIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Neurologici L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diraz. Redaz. e Amm.ne Corchia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugaballe 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.350, semestrale L. 600 trimestrale L. 300. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20448 intestato a "L'Arca di Pola" Corchia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Lavoro coatto

Una recente inchiesta eseguita per conto dell'apposita commissione delle Nazioni Unite, ha stabilito che nel mondo esistono ancora diversi paesi dove viene il lavoro coatto e fra questi paesi, è risultato essere pure la Jugoslavia. Per la verità, la cosa la si sapeva già da prima, in quanto è notorio che sotto il regime di Tito, il lavoro coatto, questo residuo di barbarie, era in uso, benché il motto dell'oligarchia titista tuttora in auge sia quello di « morte al fascismo libertà ai popoli ». Semmai la sorpresa sorse nel momento in cui si deve constatare che un regime del genere, oltre a far parte delle stesse Nazioni Unite, pretende di rappresentare agli occhi del mondo civile e dei popoli liberi, una specie di ideale per il futuro consorzio umano, al quale tutti i paesi dovrebbero ispirarsi, ove vogliono raggiungere il paradiso in terra Veramente, con riguardo alla denuncia fatta da quella commissione dell'O. N. U., vorremmo osservare che il lavoro coatto in Jugoslavia non è un fenomeno limitato nelle sue proporzioni, per il semplice motivo che praticamente tutti i lavoratori jugoslavi devono considerarsi veri e propri coatti, per il modo come sono trattati, sfruttati e angariati. Se ne vedono le conseguenze nello stato di povertà in cui vivono, nella impossibilità per gli stessi di avanzare e sostenere alcuna rivendicazione economica e sociale, nell'inesistenza di una organizzazione sindacale che li protegga e li assista, in quanto i dirigenti sindacali che dovrebbero tutelarli, sono nient'altro che dei funzionari di quel regime comunista al potere che ha tutta la necessità di tenere i lavoratori in stato di schiavitù, nella tema che essi si ribellino contro i loro oppressori e sfruttatori, come è accaduto nella Germania dell'est, in Polonia, in Ungheria e altrove.

Ma anche dopo che si è denunciato l'esistenza del lavoro coatto in Jugoslavia, che cosa si fa per ottenerne l'eliminazione? Niente. Anzi si fa molto per incoraggiare i capi titisti a perpetuarlo. Si fornisce, cioè, a quel tale crudele regime i mezzi per rafforzarsi, e non mancano nemmeno in Italia coloro che verso quel tale regime sono portati con slanci di ammirata simpatia. Pazienza se fra costoro si trovano i comunisti, che si propongono di applicare le esperienze titine al popolo italiano nel caso in cui riuscissero a rendere tale monarca di tutti gli italiani, da lasciarsi prendere nel loro inganno; ma anche taluni democratici, o presuntamente tali, non si fanno troppi scrupoli nello strafararsi indecorosamente intorno all'epa del budda belgradese, mostrando con ciò di trovar facile conciliare la loro decantata pregiudiziale antifascista e antitotalitaria con la scodinzolante tenerezza verso la bica e inumana dittatura titista. Sotto la quale, purtroppo, languono terre e gente italiane ed è proprio con riguardo a questa constatazione, che ci interessa molto la denuncia fatta dalla commissione dell'O. N. U., sull'esistenza in Jugoslavia del lavoro coatto, perché a soffrirne sono pure nostri connazionali. Ecco un argomento che dovrebbe interessare tutti i commessi viaggiatori della collaborazione e dell'amicizia italo - jugoslava, tutti quei menagrami che probabilmente soltanto per calcoli di convenienza e di opportunismo personali, si sono messi a pompare e gonfiare il pallone della « fratellanza » per attaccarci le loro ambizioni e trarne profitto politico o di altro genere. Interessarsi quantomeno al punto da poter stabilire se sotto un regime che pratica il lavoro coatto, oltre a tutte le altre brutture, possa sussistere la possibilità per i nostri connazionali che vi sono soggetti, di fruire condizioni di vita civile, libera e umana, quali l'Italia democratica assicura alla sua minoranza etnica. Ma dopo quanto abbiamo dovuto leggere, e sentire da parte di costui zelatori della fratellanza coi titini ad ogni costo, c'è da escludere che essi si preoccupino molto della dittatura di Tito, del lavoro coatto praticato dalla

SARA' RICONVOCATA IN AUTUNNO la Commissione per le minoranze

Abbozzato un programma di lavoro impostato su principi che rendono illusoria qualsiasi speranza di tutela a lavoro degli italiani rimasti oltre frontiera

La prima riunione della commissione mista italo-jugoslava prevista dal malcombinato « memorandum » di Londra, incaricata di regolare i problemi delle due minoranze, ha esaurito a Roma, dopo tre giornate di lavoro, la sessione. Dal comunicato finale che ne è stato dato e dalle dichiarazioni fatte dal capo della delegazione italiana dott. Pasquelli, si è appreso che in tale primo incontro, le due parti si sono trovate d'accordo sulla necessità di fissare per ora le norme procedurali per la futura attività della commissione, onde stabilire, fra l'altro, le modalità con le quali potranno essere presentati reclami, lagnanze e richieste riferiti a una o l'altra delle due minoranze. Il capo della delegazione jugoslava ha invece evitato di fare alcuna dichiarazione e s'è limitato a dire ai giornalisti che nel prossimo incontro che avverrà il 10 ottobre a Belgrado, si potrà sperabilmente trattare con il medesimo spirito di cooperazione e di comprensione. Per intanto l'accordo raggiunto sulle norme procedurali relative al modo come potranno

venir presentati reclami e lagnanze, sarà reso pubblico, in modo che le parti interessate possano servirsene.

Non crediamo di affermare cosa insensata e infondata, se diciamo che questa storia della commissione mista italo-jugoslava incaricata di regolare i problemi delle minoranze etniche, si presterebbe alle più allegre battute umoristiche, se non ci fosse di mezzo quel tanto di serietà e di dignità che indubbiamente è in gioco, quantomeno per la nostra diplomazia. Riesce infatti del tutto impossibile immaginare che un qualsiasi membro della minoranza italiana in Jugoslavia o le rispettive rappresentanze e associazioni, potranno mai avere il coraggio di reclamare o lagnarsi per il trattamento e le restrizioni subiti sotto il regime comunista totalitario di Tito, in quanto sappiamo per mille e mille prove, che sotto la tirannide titista una possibilità del genere è del tutto esclusa. Pensare che gli italiani, per pochi che siano ormai rimasti sul posto, possano chiedere, sulla base della pariteticità e della reciprocità di trattamento, in stesse libertà, gli stessi privilegi e le stesse facoltà di cui fruiscono gli sloveni in Italia, è come voler credere al raggiungimento della luna. Con la fantasia soltanto si può sognare simile impresa, ma a fatti non sarà mai realizzata. Vien perciò da meravigliarsi che il nostro governo abbia mostrato e stia mostrando di voler credere alla serietà e alla buona fede dei delegati titini e del loro governo, cioè di coloro che hanno in sommo dispregio tutti i principi umani e di democrazia, il rispetto dell'uomo, i diritti elementari del cittadino. Pensano forse a Roma che sarà possibile assicurare ai nostri connazionali sotto la Jugoslavia, condizioni di vita uguali a quelle di cui godono gli sloveni in Italia? Potranno mai i membri di quella nostra comunità nazionale organizzarsi liberamente in propri raggruppamenti politici, avere una propria stampa di opposizione, avere i propri circoli e le proprie associazioni indipendenti, nei quali poter leggere giornali, stampe e libri introdotti senza alcuna restrizione o censura dall'Italia; esercitare liberamente le proprie attività di lavoro, di commercio e professionali ed esprimere senza timori il proprio pensiero e la propria opinione? Perché appunto tutto ciò godono e possono fare gli sloveni in Italia e quindi altrettanto, per diritto di reciprocità, dovrebbero poter godere e fare gli italiani in Jugoslavia. Ma pensare che ciò possa avvenire, la escludiamo a priori, perché resta da domandare se sotto questa farsesca commedia scaturita dall'assurdo « memorandum » londinese, non si miri da parte jugoslava, a tirarci un altro colpo mancato. Anzi siamo convinti sia proprio questo lo scopo perseguito da Belgrado, cioè procurarsi tramite la commissione mista in questione, nuovi vantaggi e sempre nuove concessioni per la propria minoranza in Italia, sapendo a priori che da parte sua, non darà mai niente di analogo a profitto degli italiani soggetti alla Jugoslavia. Né costoro potranno mai lagnarsi o protestare, perché lo stato di terrore e di oppressione al quale la tirannide titista li ha ridotti, è tale, che ha tolto loro ogni e qualsiasi capacità di reazione. Si dirà che non dissimile è la condizione di tutti i 17 milioni di malcapitati popoli jugoslavi, e che le leggi ed i si-

stemi vigenti sotto la dittatura comunista di Tito non consentono sorte migliore a tutti i cittadini che vi sono sottoposti, ma allora e appunto per questo, che cosa stiamo a trattare con gente del genere? Perché continuiamo a ingannare noi stessi e a ingannare quelle poche decine di migliaia di italiani che bocheggiano e si estinguono sotto la mostruosa tirannide titina? Forse per giustificare altri cedimenti e altre concessioni a favore del nazionalismo slavo a Trieste e nel resto della Venezia Giulia? Sarebbe ora di finirlo con una simile politica miopia e suicida con riguardo alle conseguenze che minacciano di colpire le nostre posizioni nazionali al confine orientale, dove la pressione dello sciovinismo slavo non è parte di fantasia, ma si estrinseca giornalmente in forme e maniere pericolose.

Le prime indiscrezioni sulle norme del regolamento concordato a Roma dalla commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze, sono già sufficienti per far capire fin d'ora da quale parte sorgeranno gli ostacoli, ove si abbia presente la natura del regime dittatoriale jugoslavo. Ma ancora meglio ci si convincerà dell'impossibilità di risolvere su basi di pariteticità e di reciprocità i problemi della minoranza italiana, quando ci si soffermi a riflettere su queste prime anticipazioni sullo accordo romano, di cui diamo oggi pubblicazione.

I singoli cittadini e le associazioni economiche, educative, culturali, sociali e sportive, quando si ritengono vittime di una violazione dei diritti garantiti dallo Statuto speciale, sono autorizzati a recettamente presentare reclamo al Comitato misto. Tuttavia questo diritto può essere esercitato solo dopo aver esaurito le normali vie di ricorso stabilite dalla legislazione vigente, a Trieste e rispettivamente nella Zona B, a meno che, quando si tratti di ricorso amministrativo, non siano scaduti sei mesi dalla sua presentazione alle competenti autorità senza che siano intervenute decisioni, per ritardo ingiustificato. Sin-

VIAGGI INVERNALI NEI PAESI CALDI

L'agenda turistico-diplomatica predisposta da Tito a Brioni sono molti, che non sa proprio come farà per accontentare tutti. Comunque, dopo di avere ben ponderato, ha finito per decidersi su un itinerario piuttosto lungo e in parte veramente interessante. Vi sarebbero comprese le visite all'Indonesia, al Libano, alla Siria, al Pakistan, al Cambogia, Ceylon, Siam e sulla strada, amerebbe fare pure una capatina in India, e di là in Birmania e infine, sulla via del ritorno, una sosta in Egitto per fare quattro chiacchiere con Nasser.

Se poi riuscirà a mettere assieme tutte queste tappe in un unico viaggio, questo non lo sa, comunque la soddisfazione di visitare almeno una parte di tutti quei paesi, non glielo leverà nessuno. Solo che, prima di muoversi, attenderà di trascorrere l'estate in casa, dove tra l'isola di Brioni e le varie sue residenze perenni boschive e montane, potrà atternare i refrigeri balneari a quelli dei parchi onirici, e le culture estive non gli daranno perciò noia e affanno. Ma non appena si preannuncerà il prossimo inverno, farà i bagagli e se ne partirà verso l'oriente, dove in quell'epoca il clima è dolce e mite, a differenza di quello in Jugoslavia, dove certi rigori non si confanno alla sua salute. Parra strano che in questi ultimi anni il maresciallo predilige andarsene in giro d'inverno, verso i paesi caldi, ma si tratta di una necessità che, più che dalla politica, è dettata dal medico che gli stanno predicando e raccomandando i cambiamenti d'aria a preservazione della sua salute. Fortuna per lui che tali prescrizioni egli le può senz'altro seguirle, speso di tutto e anzi con pompa e dispendio di grandi mezzi, tanto a pagarne le spese sono i popoli jugoslavi che l'estate e d'inverno devono crociolarsi al sole o bastare per il freddo, male vestiti e peggio nutriti, perché il loro « compagno » Josip possa vivere da nababbo e soprattutto farsi invitare in giro; pretatamente per curare gli affari di stato, in realtà per curarsi il fisico e concedersi il lusso di Cresco. Ovviamente alla gloria dell'uguaglianza comunista!

Stacciato tono accusatorio della stampa d'oltre confine

Ricordato il «periodo triste dei rapporti reciproci, per attaccare il Sindaco Bartoli che ha difeso Trieste contro le insidie titine

« Che anche il quotidiano titista di Lubiana « Slovenski Porocvalec » si sia occupato e preoccupato per la crisi che ha paralizzato per alcune settimane l'amministrazione comunale di Trieste, non è cosa che possa sorprendere, visto che per gli sloveni di qua e di là del confine, la città di San Giusto continua a rappresentare la spina più dolorosa del loro cuore, non essendosi mai rassegnati di non aver potuto tenerla nelle loro mani. Né a lenire tale loro dolore, né a smorzare la speranza di impossessarsene in futuro, giovano tutte le concessioni che da parte nostra andiamo facendo alla minoranza etnica di quel territorio, nell'illusione di accontentarla e di soddisfarla. La insaziabilità del nazionalismo sloveno rimane allo stato organario, al punto che qualsiasi fatto politico o amministrativo accaduto a Trieste e che non sia in linea e in armonia coi desideri dell'apparato titista, viene giudicato un attentato agli interessi della città visti, naturalmente, dall'angolo visuale di Lubiana. Per questo, lo « Slovenski Porocvalec » non di gerisce la riconferma a sindaco di Trieste dell'istriano ing. Gianni Bartoli che secondo il giornale lubianese, « è persona che nei lunghi anni in cui ha occupato tale carica, si è certamente conquistato più nemici che amici ». Per spiegare e motivare tale avversione, il foglio titista di Lubiana vede nella riconferma di Bartoli uno smentimento dell'amministrazione comunale di Trieste verso destra e accosta tale fatto alla nomina dell'on. Pella a vicepresidente e ministro degli esteri nel nuovo governo monocolore. Aggiunge l'articolista sloveno che « il nome dell'ing. Bartoli è strettamente legato ad un periodo triste dei nostri rapporti reciproci, periodo attraverso il quale, anche secondo l'opinione della maggioranza del pubblico italiano, bisogna tracciare una croce definitiva, onde dedicare tutti gli sforzi ad un avvenire più radioso e più proficuo ».

UN'ALTRA FUGA CON UNA YEEP

L'avventura della seconda « jeep » piombata di corsa dal territorio jugoslavo in quello italiano, dopo di avere delitto nella sua corsa disperata le sbarre del confine al valico internazionale di Casa Rossa a Gorizia, ha avuto rapido epilogo. Di questa fuga clamorosa abbiamo riferito nel nostro numero precedente, perché oggi aggiungerei che l'automezzo, penetrato in maniera tanto inconsueta oltre il nostro confine, anziché dirigersi a Udine come in un istante in Jugoslavia del lavoro coatto, perché a soffrirne sono pure nostri connazionali. Ecco un argomento che dovrebbe interessare tutti i commessi viaggiatori della collaborazione e dell'amicizia italo - jugoslava, tutti quei menagrami che probabilmente soltanto per calcoli di convenienza e di opportunismo personali, si sono messi a pompare e gonfiare il pallone della « fratellanza » per attaccarci le loro ambizioni e trarne profitto politico o di altro genere. Interessarsi quantomeno al punto da poter stabilire se sotto un regime che pratica il lavoro coatto, oltre a tutte le altre brutture, possa sussistere la possibilità per i nostri connazionali che vi sono soggetti, di fruire condizioni di vita civile, libera e umana, quali l'Italia democratica assicura alla sua minoranza etnica. Ma dopo quanto abbiamo dovuto leggere, e sentire da parte di costui zelatori della fratellanza coi titini ad ogni costo, c'è da escludere che essi si preoccupino molto della dittatura di Tito, del lavoro coatto praticato dalla

L'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi

È stata prospettata l'inderogabile necessità di un rapido voto del Parlamento

Una riunione di rappresentanti di organismi giuliano-dalmati, per l'esame del disegno di legge concernente la assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi, è stata tenuta a Trieste il 18 maggio con la partecipazione del G. L. N. dell'Istria della Consulta dei Comuni istriani, dello Ente Rinnascita istriana, del Comitato fiumano e di quello dalmatico. La proposta di legge, che porta il numero 2804 della Camera dei Deputati, è stata formulata dal deputato profughi nel sistema di provvidenze già esistenti, in materia di collocamento obbligatoria, a favore degli invalidi. I presenti hanno concordato di rivolgere subito una pressante sollecitazione al predetto sen. Zoll, onde il disegno di legge, unitamente a quello relativo alla proroga dei benefici assistenziali, quello per la messa a

L'IMPOSSIBILE RECIPROCITA'

Il linguaggio democratico e quello comunista hanno diversi, inconciliabili significati

Le prime indiscrezioni sulle norme del regolamento concordato a Roma dalla commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze, sono già sufficienti per far capire fin d'ora da quale parte sorgeranno gli ostacoli, ove si abbia presente la natura del regime dittatoriale jugoslavo. Ma ancora meglio ci si convincerà dell'impossibilità di risolvere su basi di pariteticità e di reciprocità i problemi della minoranza italiana, quando ci si soffermi a riflettere su queste prime anticipazioni sullo accordo romano, di cui diamo oggi pubblicazione.

I singoli cittadini e le associazioni economiche, educative, culturali, sociali e sportive, quando si ritengono vittime di una violazione dei diritti garantiti dallo Statuto speciale, sono autorizzati a recettamente presentare reclamo al Comitato misto. Tuttavia questo diritto può essere esercitato solo dopo aver esaurito le normali vie di ricorso stabilite dalla legislazione vigente, a Trieste e rispettivamente nella Zona B, a meno che, quando si tratti di ricorso amministrativo, non siano scaduti sei mesi dalla sua presentazione alle competenti autorità senza che siano intervenute decisioni, per ritardo ingiustificato. Sin-

UN'ALTRA FUGA CON UNA YEEP

L'avventura della seconda « jeep » piombata di corsa dal territorio jugoslavo in quello italiano, dopo di avere delitto nella sua corsa disperata le sbarre del confine al valico internazionale di Casa Rossa a Gorizia, ha avuto rapido epilogo. Di questa fuga clamorosa abbiamo riferito nel nostro numero precedente, perché oggi aggiungerei che l'automezzo, penetrato in maniera tanto inconsueta oltre il nostro confine, anziché dirigersi a Udine come in un istante in Jugoslavia del lavoro coatto, perché a soffrirne sono pure nostri connazionali. Ecco un argomento che dovrebbe interessare tutti i commessi viaggiatori della collaborazione e dell'amicizia italo - jugoslava, tutti quei menagrami che probabilmente soltanto per calcoli di convenienza e di opportunismo personali, si sono messi a pompare e gonfiare il pallone della « fratellanza » per attaccarci le loro ambizioni e trarne profitto politico o di altro genere. Interessarsi quantomeno al punto da poter stabilire se sotto un regime che pratica il lavoro coatto, oltre a tutte le altre brutture, possa sussistere la possibilità per i nostri connazionali che vi sono soggetti, di fruire condizioni di vita civile, libera e umana, quali l'Italia democratica assicura alla sua minoranza etnica. Ma dopo quanto abbiamo dovuto leggere, e sentire da parte di costui zelatori della fratellanza coi titini ad ogni costo, c'è da escludere che essi si preoccupino molto della dittatura di Tito, del lavoro coatto praticato dalla

Stacciato tono accusatorio della stampa d'oltre confine

Ricordato il «periodo triste dei rapporti reciproci, per attaccare il Sindaco Bartoli che ha difeso Trieste contro le insidie titine

« Che anche il quotidiano titista di Lubiana « Slovenski Porocvalec » si sia occupato e preoccupato per la crisi che ha paralizzato per alcune settimane l'amministrazione comunale di Trieste, non è cosa che possa sorprendere, visto che per gli sloveni di qua e di là del confine, la città di San Giusto continua a rappresentare la spina più dolorosa del loro cuore, non essendosi mai rassegnati di non aver potuto tenerla nelle loro mani. Né a lenire tale loro dolore, né a smorzare la speranza di impossessarsene in futuro, giovano tutte le concessioni che da parte nostra andiamo facendo alla minoranza etnica di quel territorio, nell'illusione di accontentarla e di soddisfarla. La insaziabilità del nazionalismo sloveno rimane allo stato organario, al punto che qualsiasi fatto politico o amministrativo accaduto a Trieste e che non sia in linea e in armonia coi desideri dell'apparato titista, viene giudicato un attentato agli interessi della città visti, naturalmente, dall'angolo visuale di Lubiana. Per questo, lo « Slovenski Porocvalec » non di gerisce la riconferma a sindaco di Trieste dell'istriano ing. Gianni Bartoli che secondo il giornale lubianese, « è persona che nei lunghi anni in cui ha occupato tale carica, si è certamente conquistato più nemici che amici ». Per spiegare e motivare tale avversione, il foglio titista di Lubiana vede nella riconferma di Bartoli uno smentimento dell'amministrazione comunale di Trieste verso destra e accosta tale fatto alla nomina dell'on. Pella a vicepresidente e ministro degli esteri nel nuovo governo monocolore. Aggiunge l'articolista sloveno che « il nome dell'ing. Bartoli è strettamente legato ad un periodo triste dei nostri rapporti reciproci, periodo attraverso il quale, anche secondo l'opinione della maggioranza del pubblico italiano, bisogna tracciare una croce definitiva, onde dedicare tutti gli sforzi ad un avvenire più radioso e più proficuo ».

L'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi

È stata prospettata l'inderogabile necessità di un rapido voto del Parlamento

Una riunione di rappresentanti di organismi giuliano-dalmati, per l'esame del disegno di legge concernente la assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi, è stata tenuta a Trieste il 18 maggio con la partecipazione del G. L. N. dell'Istria della Consulta dei Comuni istriani, dello Ente Rinnascita istriana, del Comitato fiumano e di quello dalmatico. La proposta di legge, che porta il numero 2804 della Camera dei Deputati, è stata formulata dal deputato profughi nel sistema di provvidenze già esistenti, in materia di collocamento obbligatoria, a favore degli invalidi. I presenti hanno concordato di rivolgere subito una pressante sollecitazione al predetto sen. Zoll, onde il disegno di legge, unitamente a quello relativo alla proroga dei benefici assistenziali, quello per la messa a

L'IMPOSSIBILE RECIPROCITA'

Il linguaggio democratico e quello comunista hanno diversi, inconciliabili significati

Le prime indiscrezioni sulle norme del regolamento concordato a Roma dalla commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze, sono già sufficienti per far capire fin d'ora da quale parte sorgeranno gli ostacoli, ove si abbia presente la natura del regime dittatoriale jugoslavo. Ma ancora meglio ci si convincerà dell'impossibilità di risolvere su basi di pariteticità e di reciprocità i problemi della minoranza italiana, quando ci si soffermi a riflettere su queste prime anticipazioni sullo accordo romano, di cui diamo oggi pubblicazione.

I singoli cittadini e le associazioni economiche, educative, culturali, sociali e sportive, quando si ritengono vittime di una violazione dei diritti garantiti dallo Statuto speciale, sono autorizzati a recettamente presentare reclamo al Comitato misto. Tuttavia questo diritto può essere esercitato solo dopo aver esaurito le normali vie di ricorso stabilite dalla legislazione vigente, a Trieste e rispettivamente nella Zona B, a meno che, quando si tratti di ricorso amministrativo, non siano scaduti sei mesi dalla sua presentazione alle competenti autorità senza che siano intervenute decisioni, per ritardo ingiustificato. Sin-

L'IMPOSSIBILE RECIPROCITA'

Il linguaggio democratico e quello comunista hanno diversi, inconciliabili significati

Le prime indiscrezioni sulle norme del regolamento concordato a Roma dalla commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze, sono già sufficienti per far capire fin d'ora da quale parte sorgeranno gli ostacoli, ove si abbia presente la natura del regime dittatoriale jugoslavo. Ma ancora meglio ci si convincerà dell'impossibilità di risolvere su basi di pariteticità e di reciprocità i problemi della minoranza italiana, quando ci si soffermi a riflettere su queste prime anticipazioni sullo accordo romano, di cui diamo oggi pubblicazione.

I singoli cittadini e le associazioni economiche, educative, culturali, sociali e sportive, quando si ritengono vittime di una violazione dei diritti garantiti dallo Statuto speciale, sono autorizzati a recettamente presentare reclamo al Comitato misto. Tuttavia questo diritto può essere esercitato solo dopo aver esaurito le normali vie di ricorso stabilite dalla legislazione vigente, a Trieste e rispettivamente nella Zona B, a meno che, quando si tratti di ricorso amministrativo, non siano scaduti sei mesi dalla sua presentazione alle competenti autorità senza che siano intervenute decisioni, per ritardo ingiustificato. Sin-

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Concorsi per l'ammissione nei Collegi dell' "Opera",

Riguardano le scuole elementari e medie, per i corsi inferiori e superiori, per l'anno di studi 1957-58

Tutti i minori profughi giuliani e dalmati bisognosi sono invitati a partecipare al concorso indetto dall'Opera per il conferimento di un certo numero di posti gratuiti nei Collegi Maschili di Roma e Civildel dei Friuli (Udine) ed in quello Femminile di Roma.

Sono ammessi a partecipare a detto concorso gli alunni e le alunne dai 6 ai 12 anni di età, che nell'anno scolastico 1957-58 frequentano la Scuola Elementare.

Il conferimento dei posti avverrà in base ad una graduatoria compilata da apposita Commissione.

La domanda di ammissione al concorso, redatta su carta semplice, sottoscritta dal capofamiglia e munita dell'indirizzo, dovrà pervenire alla Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - viale D. Lubin n. 2 - Roma - **improrogabilmente entro il 10 luglio 1957.**

Alla domanda debbono essere allegati i seguenti documenti redatti in carta semplice per uso assistenza:

- 1) certificato di nascita o altra dichiarazione equipollente;
- 2) certificato medico di sana costituzione fisica;
- 3) certificato di rinvaccinazione antidifterica e anti-varicella;
- 4) certificato di profugo giuliano o dalmata rilasciato dal Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia del luogo di residenza o copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura (in duplice copia);
- 5) stato di famiglia (in duplice copia);
- 6) certificato di cittadinanza italiana;
- 7) certificato di residenza;
- 8) pagella relativa all'anno scolastico 1956-1957.

Le domande non regolarmente documentate o pervenute in ritardo non saranno prese in considerazione.

Si rammenta che il termine per la presentazione delle domande documentate relative al concorso per il conferimento di n. 200 posti gratuiti nei vari istituti ivi compresi i Convitti F. Filzi di Gorizia e «N. Sauro» di Trieste scade **improrogabilmente il giorno 10 luglio 1957.**

Entrò tale termine pertanto gli interessati dovranno presentare regolare domanda documentata al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post Bellica, Via Guidubaldo del Monte, 54 Roma.

Per l'elenco dei documenti e altre informazioni del caso, rivolgersi ai rispettivi Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia.

Si avverte che eventuali domande pervenute in ritardo o sprovviste della prescritta documentazione ovvero con documentazione irregolare (certificati scaduti, privi di legalizzazione ecc.), non saranno prese assolutamente in considerazione dal Ministero.

IL MARESCIALLO Tito ha respinto i buoni uffici offerti dal PCI per una chiarificazione dei rapporti fra la Lega dei Comunisti jugoslavi e il Partito Comunista dell'UR-

SS. Secondo notizie apprese dall'Agenzia Continentale da fonte ufficiale jugoslava, agli inizi del mese di aprile l'on. Togliatti, a nome della Direzione e del Comitato Centrale del PCI, aveva inviato al Politburo e al Comitato Centrale del movimento comunista jugoslavo una lettera nella quale si offriva personalmente, o tramite una delegazione del PCI da inviare a Mosca, di contribuire a dirimere presso i dirigenti sovietici le animosità e le polemiche che «non solo turbano i rapporti fra lo Stato Sovietico e quello jugoslavo,

ma anche fra il movimento popolare lavoratore e il movimento internazionale». A questa lettera il Maresciallo Tito avrebbe risposto nei giorni scorsi ringraziando per la fraterna offerta, ma rifiutando, giacché «le attuali divergenze fra i socialisti jugoslavi e il PCUS non sono così drammatiche come potrebbe apparire da un superficiale esame delle polemiche in atto», e sono anzi «consentite alla diversità obiettiva delle esperienze jugoslave e sovietica». Il Maresciallo Tito rivela inoltre che, a parere del Comitato Centrale

dell'Alleanza Socialista del popolo lavoratore «nessun rapporto può esistere fra le relazioni jugo - sovietiche e quelle fra il movimento operaio internazionale e il movimento socialista jugoslavo, essendo queste ultime regolate da scambi fraterni e reciproci, sulla base del non intervento e della collaborazione non imposta, come del resto avviene da tempo, fra la Alleanza Socialista e il PCI». La lettera conclude rinnovando al PCI e al suo Segretario l'augurio di un proficuo lavoro sulla via del socialismo.

Un problema che va chiarito LA TASSA DI SUCCESSIONE PER I BENI "LIBERI",

Riteniamo opportuno dare pubblicazione di una lettera diretta dal Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Tasse e delle Imposte Indirette sugli affari, Divisione VII, all'Intendenza di Finanza di Roma e, per conoscenza, all'Ispettorato Compartmentale delle Tasse e delle Imposte di Trieste, in data 22-3-57, con prot. 12904, Beni Italiani in Jugoslavia:

«Con la nota n. 648 dell'8 febbraio 1957, l'Ispettorato Compartmentale delle Tasse di Trieste ha fatto presente che da codesta Intendenza viene richiesto il certificato di denunciato e pagata successione anche per l'indennità liquidata, ai sensi dell'art. 3 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, sul valore dei beni ceduti allo Stato Jugoslavo, nel caso in cui a fare la denuncia di cessione, prevista dall'art. 6 della legge 6 dicembre 1949, n. 1064, siano direttamente gli eredi del proprietario defunto, il quale, all'epoca della morte, aveva la libera disponibilità di tali beni.

Al riguardo si osserva, anzitutto, che nell'ipotesi configurata, risultano caduti in successione beni che, per trovarsi fuori del territorio della Repubblica Italiana, non sono soggetti, giusta il disposto del 2° comma dell'articolo 20 del R. D. 30 dicembre 1953, n. 3270, all'imposta successoria, per cui nessun obbligo hanno gli eredi di presentare la relativa denuncia di successione al competente Ufficio del Registro.

Peraltro è appena il caso di rilevare che sorgendo il diritto all'indennità (o più propriamente al prezzo della cessione) solo a seguito della manifestazione di volontà degli eredi di cedere alla Repubblica popolare Jugoslava i beni di cui trattasi, quando, cioè i beni stessi siano già entrati nel loro patrimonio, la predetta indennità spetta «Jure proprio» e non «Jure successione» agli eredi.

Per i suesposti motivi, al fine di evitare l'insorgere di numerose controversie per il rimborso dell'imposta indebitamente corrisposta, si prega codesta Intendenza, se condivide la sopra manifestata opinione, di astenersi dal richiedere, nei casi della specie, il certificato di denuncia successoria.

F.to p. il Direttore Generale Americo».

Per rendere più facilmente comprensibile il contenuto della declaratoria ministeriale sopra riportata, basta considerare che: se un proprietario di beni legittimati nella «libera disponibilità» è deceduto prima di produrre al Tesoro, S. B. I. E., la dichiarazione di vendita, i suoi eredi non sono tenuti al pagamento della tassa di successione.

Quanti hanno già corrisposto la tassa di successione, pur essendosi trovati nelle condizioni di cui sopra, hanno diritto ad ottenerne il rimborso, richiedendolo all'Ufficio del Registro presso il quale la tassa è stata pagata.

Sergente Marini - da lassù guarda la nostra terra adorata al di là del mare, da lassù fa che noi possiamo presto rivivere la gioia del ritorno ai nostri focolari e rendi noi forti nell'attesa del gran giorno della seconda redenzione. Iddio ti accolga nelle Sue misericordiose braccia e la terra ti sia leggera».

Da queste righe giungono alla Madre desolata, ai fratelli e alle sorelle, tanto duramente colpiti nell'affetto più caro, le più commosse e fraternie condoglianze da parte di tutta la collettività giuliano-dalmata di Brescia e da parte della nostra redazione.

Contatti segreti si sono avuti nei giorni scorsi a Plovdiv (Adrianopoli) fra alti funzionari della polizia politica bulgara e i delegati dei rivoluzionari macedoni. I funzionari bulgari hanno comunicato che il Governo di Sofia non si opporrà per l'avvenire all'azione degli irredentisti macedoni. Perciò, la recente riapparizione del «generale» Markov, ex comandante dei partigiani comunisti operanti contro la Grecia, dovrebbe essere messa in relazione con le nuove direttive della politica di Mosca nei Balcani.



La parola a Nando Sepa

El bustolin a sinistra

«Na volta tanto, ghe la gò fracada anca mi a la guardia stradal. La me ga beca che corevo col mio bustolin motorizzato, tuto a sinistra, e con tre colpi de fis-cioto, la me ga bioca».

«Alt, la me dixi, lei la xe in contravenzion... la paga subito le quatrozoto lire, o ghe femo l'intimazion giudiziaria?»

«E perchè dovria pagar? - Come parche? La xe orbo, no la vede che la xe tuto a sinistra?»

«Se capissi che vedo, ma mi son in regola, cara siora guardia, la xe lei che la sbaglia de grosso».

«Mi sbaglio? La moderi le parole, se no che zonto de sora na denuncia par oltragio, che sei mesi de buso no ghe li leva gnanca paderno, la gò capi? Quà gò el

regolamento, quà se la tege, se la vol, la li guardi ben, e pò la me dixi se la devi andar a destra o a sinistra.

«Sapevo mi che la xe cusì! La pol butar una e l'altro in scovazon, parchè sto quà se l' regolamento vecio, de Marco caco, se vedi che'l su comando xe andrò con le nove disposizion, se no, ara, saria andà a sinistra. E lei la vollessi farne andar a destra? Ah... ah... na volta ai su tempi, andava tuti a destra, ma adesso invece, tutti a sinistra. Se ghe digo che parfin i ministri clericali, i preti, le monighe, i frati, i nonzoli, ogi i va a sinistra, la pol capir che a destra xe paroloso andar, ghe par, siora guardia?»

«Ma no xe miga lege, sta qua, mi guardo la lege, omo mio, e se la lege dixi a destra, bisogna andar a destra, no xe santo che cambi!»

«Se la va drio la lege, quà de noi, la sbaglia de sicuro. Mi no ghe pago, e lei la me fa el rapporto. La scrivì: El signor tal dei tal pubblicamente andava a sinistra invece di andare a destra, col dire che anca el governo e i ministri clericali i va a sinistra. No passa na settimana che la ciapa la risposta. E la sa che rispostà? Ghe la digo mi: lei che la xe par la destra, no la fa più carriera, e mi che son par la sinistra, se proprio no l' me fa ministro, ma capo de le guardie de sicuro. E allora ocio de sotto, la me capissi?»

«Ma xe proprio come che la dixi lei?»

«Se ghe digo che parfin Scelba, magnacommunisti, el xe contro la destra e par la sinistra, me par che basti, ghe par siora guardia?»

«Altro che basta, la pol andar, benedeto, a sinistra quanto che la vol, parchè se no paga lori la multa, par tante ofese al bon costume politico, no xe giusto che la paghi i picci. Anzi, demoghe insieme un colpo de morte a la vòlga e viva la Sepa»

«Ma xe proprio come che la dixi lei?»

«Se ghe digo che parfin Scelba, magnacommunisti, el xe contro la destra e par la sinistra, me par che basti, ghe par siora guardia?»

«Altro che basta, la pol andar, benedeto, a sinistra quanto che la vol, parchè se no paga lori la multa, par tante ofese al bon costume politico, no xe giusto che la paghi i picci. Anzi, demoghe insieme un colpo de morte a la vòlga e viva la Sepa»

ELARGIZIONI

Ricordando il dott. Mario Pinter, figlio di carissimi amici polesi, il prof. Dechigi offre Lire 1.000 pro Arena.

Maria e Antonio Kreiss elargiscono Lire 1.000 pro Arena per onorare la memoria della signa Romilda Mattis, profuga da Pisino, deceduta a Polpet (Belluno) il 16 maggio u. s.

In occasione del matrimonio del loro figlio Mario, Matilde e Vito D'Errico elargiscono Lire 5.000 pro Arena.

La famiglia Curto Ottavio di Molfetta elargisce Lire mille pro maestra Anita Sissa, lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 1.000 pro Arena in sostituzione di un fiore sulle tombe del sig. Pelaschier deceduto a Pola e dell'ing. Antonio Drahosch deceduto a Bari il 24 maggio scorso.

Per onorare la memoria di Massimo Tomasi, nel quinto doloroso anniversario della sua scomparsa, la moglie elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Luigia Benusi, nel trigesimo della sua morte, Giuseppe e Luigi Godena (Treviso) elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

I profughi della Caserma U. Botti di La Spezia elargiscono, quale avanzo dei fiori, Lire 1.800 pro Arena per onorare la memoria del compianto Matteo Fortunato.

Gli abitanti del Villaggio N. Sauro di La Spezia, per onorare la memoria di Matteo Fortunato elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 3.400 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto dott. Mario Pinter, la famiglia Mario Mallig, residente a Trieste, elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Milucci Furiani le amiche Meri Grossi e Nardina Cristofoli elargiscono Lire 2.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

UN PREGIEVOLE VOLUME DI EZIO PACE

Sicurezza sociale nel Carnaro prima e con Gabriele d'Annunzio

Ezio Pace, nato a Fiume da padre triestino (chi degli anziani della gente di mare non ricorda «el Pepi», direttore cap. di macchina alla «Libera Triestina» e ispettore di macchine ai cantieri S. Rocco di Muggia?) e da madre zaratina, una Benevenna, preside per dieci anni a Fiume ed ora professore di ruolo in ragioneria e tecnica economica all'Istituto «C. Cattaneo» a Milano, ha dato di recente alle stampe un'opera che dovrebbe essere letta anzitutto dai fiumani, poi da quanti non conoscono ancora, e sono veramente troppi, le vicende storico-politiche della città di Fiume, vicende che tanto sono simili a quelle delle altre italianissime città dell'Istria e della Dalmazia: «Sicurezza sociale nel Carnaro prima e con Gabriele d'Annunzio» (vol. I, 1835-1945 Origini - Milano, Scuole Arti Grafiche Artigianelli).

Abbiamo ritenuto opportuno premettere questi brevissimi cenni biografici dell'Autore, perchè soltanto comprendendo il profondo significato di questi tre elementi si può intendere che cosa Ezio Pace abbia voluto esprimere con questa sua opera.

Volume di grande formato, in lussuosa veste tipografica di quasi 400 pagine, con una copiosa serie di fotografie, di riproduzioni, di documenti interessantissimi, che denotano quanto amore, quanta passione l'A. abbia messo nella compilazione del volume, tutta la sua profonda conoscenza della materia ma soprattutto tutto il suo animo di italiano, di figlio di quella Fiume che vide in un giorno lontano nel tempo ma pur sempre vicino al cuore degli esuli adriatici, l'epica gesta di Gabriele d'Annunzio.

Il titolo potrebbe far pensare in un primo momento ad un'opera esclusivamente tecnico - giuridica, accessibile, a pochi, ad una materia arida, ristretta ad una limi-

tata cerchia di intenditori. Forse, questo era il primo disegno sorto nella mente dell'A., ma poi trattando di Fiume, della vita di Fiume nei suoi molteplici aspetti, il sentimento, il ricordo, la rievocazione di un passato di lotte per l'italianità del Comune e delle sue istituzioni, la sua gente, i suoi soldati combattenti nelle file dell'Esercito italiano nella prima guerra mondiale, l'epopea dannunziana, la tragedia iniziata dopo l'8 settembre '43, lo strazio dei suoi figli migliori, i suoi martiri, tutto deve essersi presentato alla mente ed al cuore di Ezio Pace. E non poteva resistere, non seguire la voce che più alta si faceva sentire, la voce del cuore. Soltanto così si può comprendere l'opera, che in vasto panorama racchiude tutta una storia di solida organizzazione sociale, di vita vissuta sì per la sicurezza della collettività, entro i solidi vincoli del diritto e della libertà, ma vissuta sempre e soprattutto perchè Fiume mantenesse integro e puro il suo carattere di città italiana.

Perciò, sfogliando il volume - dedicato alla memoria di Riccardo Gigante, di Icilio Bacci e di tutti i Martiri e Caduti fiumani - troviamo una sintesi storica dalle origini più lontane di Tarsatica in avanti, corredata da fotografie e riproduzioni di documenti, sintesi che è preceduta da una rassegna, vero albo d'oro, dei Caduti fiumani. Hanno seguito pagine illustrative della guerra del 1915-18, dei suoi Condottieri, della «Santa Entrada», del Natale fiumano. Di particolare interesse sono i documenti inediti della storia di Fiume, una ricca e nitida riproduzione di autografi dannunziani e, in fine, notizie economiche corredate da accuratissimi prospetti.

La seconda parte del volume comprende documenti

ALBUM DEI RICORDI



Gruppo di otto piranesi nella «Barocca II» di Mittergraber ritratti il 9 dicembre 1946 durante il loro internamento disposto dall'Austria.

Da sinistra a destra in basso: A. L. Bartolo, D. Petronio, A. Pavan, L. Petronio. Da sinistra a destra in alto: P. Benvenuti, A. Petronio, M. Sain, D. Veronese.

DONNA CARLA GRONCHI FRA I FANCIULLI DI ROMA

In occasione della festa di chiusura al collegio «Marcella ed Oscar Sinigaglia» svoltasi giorni fa

Si è chiuso l'anno scolastico alla «Casa della Bambina Giuliana e Dalmata Marcella ed Oscar Sinigaglia» in Roma. E come di consueto, lo avvenimento è stato sottolineato da una manifestazione che nel pomeriggio del giorno 28 scorso, le bambine hanno offerta alle loro madrine.

A Padova

In questi giorni, a Padova, due giuliani, uomini di scienza, insegnanti universitari, sono stati eletti nelle assemblee delle rispettive associazioni, a importanti cariche: il prof. Melchiorre Dechigi, Presidente del «Lions Club», ed il prof. Umberto D'Ancona, a Presidente dell'Accademia «Patafina» di Scienze Lettere ed Arti.

Ai due illustri conterranei felicitazioni vivissime.

Alla festa ha presenziato, ancora una volta, Donna Carla Gronchi gentile e gradita ospite del Collegio. Insieme alla consorte del Capo dello Stato era anche la Presidente del Madrinato Italo Sig.ra Marcella Sinigaglia alla quale le allieve hanno voluto tribuire una particolare manifestazione di affetto e di riconoscenza, la Vice Presidente Contessa Vera Scribani Rosi e numerose madrine. Erano anche presenti il Presidente dell'Opera dott. Ricceri, il Presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia dott. Mandel, l'ispettore prof. Socrate Ciccarelli.

Alla recita hanno partecipato alcune allieve della Scuola «Di Donato» che, assai applaudite, si sono esibite unitamente alle bimbe giuliane.

Donna Carla Gronchi e tutti i convenuti hanno visitato, al termine della manifestazione, l'interessante mostra di lavori eseguita dalle allieve del collegio.

Non solo nel Collegio di Roma, ma anche negli altri Istituti dell'Opera, si sono svolti, i saggi di chiusura dell'anno scolastico. Al «F. Filzi» come riferiamo in altra parte del giornale e al «Sauro» la manifestazione ha avuto luogo giovedì 30 e nella «Casa del Bambino Giuliano e Dalmata Oscar Sinigaglia» a Merletto di Graglia, sabato 1 giugno.

Un gruppo di bambini e di bambine dei preventori «Dalmazia» e «Venezia Giulia» a Sappada, hanno ricevuto la Cresima e la Prima Comunione giovedì scorso.

Cerimonia a Rho

Il 22 maggio ha avuto luogo nella scuola comunale «Guglielmo Marconi» di Rho la cerimonia della intitolazione delle aule scolastiche a decorati al valore e alla memoria. L'iniziativa era stata presa dal «Nastro Azzurro» in accordo con la direzione didattica e fra i nomi scelti vi erano quelli di Guglielmo Oberdan, Nazario Sauro e del-

le Medaglie d'oro dell'ultima guerra Francesco Kirm e Gregorich.

Alla cerimonia erano presenti le rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e le autorità. Il Comitato di Milano era rappresentato dalla componente dell'esecutivo cav. Giulia De Pretto e dal segretario avv. Fosco che hanno espresso il loro apprezzamento per il pensiero delicato ai caduti giuliani.

Il discorso celebrativo è stato tenuto dal capitano Giovanni Kirm, fratello della eroica M. O. fiumana ed è stato vivamente applaudito. Hanno inoltre parlato la direttrice della scuola elementare «Guglielmo Marconi», il Col. Gallo del «Nastro Azzurro» e l'ispettore scolastico.

RICORDO



Edoardo Curto nato a Pinquente il 26 novembre 1932, fucilato a Capodistria il 19 maggio 1937.

Alla cara memoria del loro angioletto Edi, nel ventesimo anniversario della sua morte (Capodistria 19 maggio 1937) i genitori Flora e Domenico Curto residenti a Brooklyn (N. Y.) ed il fratello Edi lo ricordano sempre ed elargiscono 2 dollari pro Arena e 2 dollari pro Orfanelli di S. Antonio.

I FUNERALI DI MARIO MARINI

Domenica 19 maggio si sono svolti a Chiari i funerali del Sergente Mario Marini, profugo da Fiume, caduto tragicamente a Roma mentre prestava servizio militare nella Caserma Macao, al Castro Pretorio.

Alle onoranze funebri, rese all'adempiimento del proprio dovere al servizio della Patria, parteciparono tutti gli esuli giuliano-dalmati residenti al C. R. P. di Chiari, una rappresentanza con labaro, di profughi residenti a Brescia accompagnata dal Presidente del Comitato Prov.le V. G. D. sig. Venturini ed i vessilli delle Associazioni combattentistiche ed arma.

Prima della tumulazione, Adriano Venturini, Presidente del Comitato Prov.le V. G. D. di Brescia, rivolse l'estremo saluto al Sergente Marini e parole di conforto alla madre ed ai parenti concludendo con queste parole: «Addio -

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita **clarific pro Arca**

La lettera della settimana

Alida Valli a Pola

Barì, 1 giugno 1957

Egregio Direttore, a proposito di Alida Valli posso precisare che ella è stata a Pola nel marzo 1941. La ricevetti, accompagnata dal cugino sig. fra. Sivillotti, nel palazzo di Città e ricordo, che fra le fotografie della sua e mia città ella prescelse proprio una che riproduceva l'Arena vista dalla torre campanaria della vicina chiesa di Sant'Antonio. Mi ebbi in cambio una sua fotografia che porta questa dedica:

Trenta marzo 1941 XIX Al Comm. Draghiichio, ospitale podesta di Pola, con infinita riconoscenza Alida Valli.

Quell'«infinita riconoscenza» era di certo dedicata ai suoi concittadini che con tanto affetto e tanta gioia la avevano rivista.

Alida Valli conserverà ancora fra le migliaia di fotografie che la ricordano nei diversi momenti della sua vita di artista e di donna quell'Arena imponente che oggi la guarderà con infinita tristezza e non le sarà possibile non ricordarla, forse con una stretta al cuore, la figura di suo padre che con la storia nutria il suo ed il nostro irredentismo e la casa natia di sua madre che come lei è nata «drio l'Arena», la dove tutti noi, esuli in patria, vorremmo poter morire.

Vorrei che il sangue della nostra gente che ha bagnato tutta l'Istria possa risvegliare in Alida Valli quei sentimenti che animano i suoi concittadini: «sparsi oramai per tutto il mondo, Cordialmente prof. Luigi Draghiichio

Antonio Drahosch si è spento a Bari

Da Bari abbiamo appreso che il 24 maggio in quella città l'ing. Antonio Drahosch, funzionario presso quella Amministrazione Provinciale. Nato a Pola, dove il padre suo conduceva uno dei principali negozi di calzature in Corso, Antonio Drahosch si era appena laureato allo scoppio della prima guerra mondiale, quando veniva richiamato alle armi quale allievo ufficiale e poco tempo dopo inviato al fronte in Galizia. Caduto prigioniero dei russi, cominciava la sua lunga odissea che terminava diversi anni dopo la fine del conflitto. La rivoluzione russa lo sorprende in Siberia in uno dei tanti campi di prigionieri austro-ungarici e nel turbine degli avvenimenti che ne seguiva, riusciva a sottrarsi alla cattività, trovando rifugio presso ospitali famiglie russe.

Nelle peripezie che successivamente doveva affrontare, incontrava la donna che doveva divenire poi sua moglie, e dall'unione nasceva l'unico figlio maschio. Cessata la guerra, non cessavano invece le difficoltà per rientrare in patria, a causa delle condizioni allora verificatesi. Traoscorsero anni, prima che l'ingegner Drahosch, tramite la nostra rappresentanza diplomatica, riuscisse a rivedere la sua città natia di Pola, insieme alla moglie e al figlio. Gli anni che seguirono furono da lui dedicati alla professione e alla famiglia, fino a che l'esodo non lo portò a Bari, dove ha chiuso ora la sua esistenza, che è stata così avventurosa e materata di dure esperienze. Alla sua memoria inviamo un omaggio di mesto compianto, mentre alla vedova, al figlio ugnualmente ingegnere come il padre, alle sorelle e agli altri congiunti, esprimiamo le nostre vive condoglianze.

Nel quinto triste anniversario della morte dell'indimenticabile

MASSIMO TOMASI

sempre con tanto dolore e più accorato rimpianto la sua Etta Lo ricorda a coloro che ne poterono apprezzare le doti di mente e di cuore.

Le SS. Messe di suffragio saranno celebrate il giorno 8 giugno alle ore 7 nella Chiesa Madonna delle Grazie ed alle ore 6.30 nella Cappella di Villa Bianca, celebrata da Monsignor Stefano Fortunato, in Brescia. Brescia, 5 giugno 1957.

PELEGRINAGGI A REDIPUGLIA

Nobile iniziativa della Lega Nazionale per unificare i giovani e il sentimento dell'amor patrio

Una nobile iniziativa della Lega Nazionale per unificare i giovani e il sentimento dell'amor patrio, si sta svolgendo in questi giorni in tutta la provincia di Pisa.

Si tratta di una gran sfilata di pellegrinaggi, organizzata dalla Lega Nazionale, che si svolge per tutto il territorio, ma in modo particolare in alcune zone particolarmente ricche di storia.

Si è trattato di un pellegrinaggio che ha avuto un grande successo, sia per quanto riguarda il numero di partecipanti, sia per quanto riguarda il sentimento dell'amor patrio che ha animato tutti i partecipanti.

Una gran parte di questi pellegrinaggi, si sono svolte in alcune zone particolarmente ricche di storia, come ad esempio la zona di Cascina, dove si sono svolte alcune sfilate particolarmente importanti.

Il pellegrinaggio si è svolto in modo particolare in alcune zone particolarmente ricche di storia, come ad esempio la zona di Cascina, dove si sono svolte alcune sfilate particolarmente importanti.

La Lega Nazionale per unificare i giovani e il sentimento dell'amor patrio, si sta svolgendo in questi giorni in tutta la provincia di Pisa.

Si tratta di una gran sfilata di pellegrinaggi, organizzata dalla Lega Nazionale, che si svolge per tutto il territorio, ma in modo particolare in alcune zone particolarmente ricche di storia.

Il pellegrinaggio si è svolto in modo particolare in alcune zone particolarmente ricche di storia, come ad esempio la zona di Cascina, dove si sono svolte alcune sfilate particolarmente importanti.



Viaggio comune nell'area di Pisa, momento del dibattito: pellegrini e guide.

La sorte dei "pingui pascoli", che hanno fatto gola ai titini

Interrogazione al Parlamento su una incredibile e paradossale vertenza territoriale tuttora insoluita

Interrogazione presentata dall'on. Antonio Di Vittorio al Ministero degli Affari Esteri, con risposta del ministro, pubblicata nel numero del 20 maggio 1967.

«Per quanto riguarda il problema dei pingui pascoli, che hanno fatto gola ai titini, si tratta di una vertenza territoriale tuttora insoluita, che ha causato notevoli danni alla nostra economia e alla nostra immagine internazionale».

«Il problema dei pingui pascoli, che hanno fatto gola ai titini, si tratta di una vertenza territoriale tuttora insoluita, che ha causato notevoli danni alla nostra economia e alla nostra immagine internazionale».

«Il problema dei pingui pascoli, che hanno fatto gola ai titini, si tratta di una vertenza territoriale tuttora insoluita, che ha causato notevoli danni alla nostra economia e alla nostra immagine internazionale».

«Il problema dei pingui pascoli, che hanno fatto gola ai titini, si tratta di una vertenza territoriale tuttora insoluita, che ha causato notevoli danni alla nostra economia e alla nostra immagine internazionale».

Il XXIV Trofeo ciclistico dei Combattenti istriani

È stato disputato il 23 maggio sulla strada della Laguna per iniziativa di Antonio Campagnolo

Il XXIV Trofeo ciclistico dei Combattenti istriani, organizzato da Antonio Campagnolo, si è disputato il 23 maggio sulla strada della Laguna.

La gara, che ha visto la partecipazione di numerosi ciclisti, si è conclusa con la vittoria di un concorrente locale.

Il trofeo è stato consegnato al vincitore da Antonio Campagnolo, che ha espresso i suoi auguri per il futuro della ciclismo istriano.

IL CALCIO DELL'ASINO

Parlando della gara del 23 aprile, in occasione del 100° anniversario della nascita di S. Margherita Ligure, si è parlato di calcio dell'asino.

Il calcio dell'asino è un gioco che si svolge in modo particolare in alcune zone della provincia di Genova.

Preoccupazioni dei comunisti

Le preoccupazioni dei comunisti, in merito alla situazione politica e sociale, si sono manifestate in diverse occasioni.

ERMETE ROCCHETTI SI È SPENTO A MILANO

Ermete Rocchetti, il grande leader comunista, si è spento a Milano, dopo una lunga malattia.

La notizia della morte di Ermete Rocchetti ha causato un grande dolore tra i comunisti e tra tutti gli italiani.

PER 45 ANNI HA OPERATO PER IL BENE DI VISIGNANO

Ermete Rocchetti, il grande leader comunista, si è spento a Milano, dopo una lunga malattia.

La notizia della morte di Ermete Rocchetti ha causato un grande dolore tra i comunisti e tra tutti gli italiani.

Ermete Rocchetti, il grande leader comunista, si è spento a Milano, dopo una lunga malattia.



Ermete Rocchetti, il grande leader comunista, si è spento a Milano.

Ermete Rocchetti, il grande leader comunista, si è spento a Milano, dopo una lunga malattia.

Sfumata per un soffio la promozione alla A

La squadra femminile di pallacanestro della Lega Nazionale di Vicenza ha disputato un altro brillante campionato

La squadra femminile di pallacanestro della Lega Nazionale di Vicenza ha disputato un altro brillante campionato, sfiorando la promozione alla A.

La squadra ha mostrato un grande spirito di squadra e ha disputato una stagione molto interessante.

La promozione alla A è sfiorata di poco, ma la squadra ha comunque ottenuto un grande successo.

UN OTTIMO COMPLESSO D'ARCHI

IL SUCCESSO A ROMA DELL'ORCHESTRA "TARTINI"

Ha alternato una tradizione adriatica di arte e di cultura

L'Orchestra Tartini, diretta da Giuseppe Tartini, ha ottenuto un grande successo a Roma.

La musica di Giuseppe Tartini è stata apprezzata da un vasto pubblico di musicisti e di appassionati.

L'Orchestra Tartini ha alternato una tradizione adriatica di arte e di cultura, ottenendo un grande successo.

La musica di Giuseppe Tartini è stata apprezzata da un vasto pubblico di musicisti e di appassionati.

L'Orchestra Tartini ha alternato una tradizione adriatica di arte e di cultura, ottenendo un grande successo.

Capodistriani in pellegrinaggio a Monte Berico

Un gruppo di capodistriani si è recato in pellegrinaggio a Monte Berico, in provincia di Padova.

Il pellegrinaggio ha avuto un grande successo e ha permesso di rafforzare i legami tra i capodistriani.

Il pellegrinaggio ha avuto un grande successo e ha permesso di rafforzare i legami tra i capodistriani.

IL CALCIO DELL'ASINO

Parlando della gara del 23 aprile, in occasione del 100° anniversario della nascita di S. Margherita Ligure, si è parlato di calcio dell'asino.

Il calcio dell'asino è un gioco che si svolge in modo particolare in alcune zone della provincia di Genova.

Il trofeo è stato consegnato al vincitore da Antonio Campagnolo, che ha espresso i suoi auguri per il futuro della ciclismo istriano.

Un grande patriota dalmata recentemente scomparso

Lo spalatino Alessandro Dudan fece dell'irredentismo una missione

La sua nobile figura è stata commemorata al Parlamento dagli on. Ferretti, De Totto e Cantalupo, cui si è associato il Governo

I quotidiani italiani hanno già dato notizia della commemorazione dell'on. Alessandro Dudan da parte della Camera e del Senato per un doveroso riconoscimento non soltanto dell'uomo scomparso, ma anche per un ricordo della causa per la quale Dudan aveva combattuto e lottato per tutta la vita. Ripetiamo il testo stenografico delle due sedute della Camera (2 aprile 1957, Atti Parlamentari, Legislatura IIa, pagine 31882-31883) e del Senato (2 aprile 1957, pag. 21301) in cui sono riportate le due commemorazioni.

Ecco le parole pronunciate dal sen. Ferretti: «Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri l'altro è improvvisamente deceduto in Roma Alessandro Dudan, la cui opera e la cui memoria, oltre a più che a una famiglia e a un partito, appartengono a tutta la Nazione.

Dalmata, egli cospirò sin dall'adolescenza contro l'oppressione straniera per la redenzione della sua terra. A vent'anni, nel 1903, studente all'Università di Vienna, partecipa ai moti per la creazione di un'Università italiana a Trieste: è condannato al carcere e poi perseguitato dalla polizia austro-ungarica sino a quando la guerra del 1915 lo trova volontario in prima linea. Sfuggito allora al caposto, che consacrò al martirio della causa italiana Cesare Battisti, come trent'anni più tardi alle foibe, ove scomparvero i suoi fratelli dalmati Icilio Bacci e Riccardo Gigante, Alessandro Dudan fu, nel primo dopoguerra, con gli scritti e con l'azione, tenace assertore dei diritti dell'Italia sull'altra sponda adriatica, contro ogni incomprensione, rinuncia o viltà.

Eletto deputato a Roma nel 1921 e poi, con le elezioni del 1924, confermato nel mandato parlamentare coi voti di Zara, riconoscente verso chi tanto aveva collaborato per la riconquinta di questa italianissima città alla Patria, venne infine nominato senatore nel 1929.

L'attività politica e parlamentare non distolse Alessandro Dudan dai suoi studi, frutto dei quali furono, tra le altre, due opere particolarmente notevoli: «La monarchia austriaca: origini, grandezza, decadenza» e «La Dalmazia nell'arte italiana».

Le alterne vicende della seconda guerra mondiale lo portarono ad esulare, con i propri concittadini, allorché Spalato, la sua Spalato, occupata dalle truppe italiane, fu tutta un palpito di bandiere tricolori. Ma egli seppe anche, con intrepido animo, sopportare la disfatta ed affrontare, già ormai sulle soglie della vecchiaia, - come già a vent'anni, il carcere asburgico - i lunghi mesi di prigionia in un campo di concentramento dove lo relegò, quale elemento «pericoloso», il comando delle truppe vittoriose all'indomani del 4 giugno 1944.

In questi ultimi anni la sua nobile vita fu, ancora e sempre dedicata allo studio, nella instinguibile fede in un'Italia pacificata fra tutti i suoi cittadini, ritornata, non per forza d'armi ma di giustizia ripartitrice, madre dei propri figli ancora una volta languenti sotto il cigno straniero.

Perciò, ripetiamo, per l'opera eroicamente compiuta, per la fede italianamente serbata, noi ricordiamo in Alessandro Dudan, al di sopra di ogni interpretazione di parte, il cittadino, lo studioso, il soldato della Patria».

Braschi, (Ministro delle poste e delle telecomunicazioni): Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dal senatore Ferretti per la morte di Alessandro Dudan. Presidente. Il Senato si associa alle parole di cordoglio nobilmente espresse dal senatore Ferretti in occasione della morte di Alessandro Dudan.

Alla Camera così ha parlato l'on. De Totto: «Onorevoli colleghi, si è spento l'altro ieri a Roma l'onorevole Alessandro Dudan, deputato per la XXVI, XXVII e XXVIII legislatura.

Studioso di forte tempera, autore di numerose e importanti opere storiche e politiche, Alessandro Dudan era appartenente a quella generazione dei nostri padri adriatici che fin dai lontani anni del servaggio asburgico avevano lottato per un grande ideale: la italianità dell'Istria e della Dalmazia. Nato a Verlicca, in Dalmazia, nel gennaio 1883, fin dai suoi 12 anni, allorché frequentava il ginnasio liceo di Spalato, fu più volte arrestato

to dalla polizia austriaca per aver lottato apertamente per la redenzione della sua città e della sua terra. Spalato, che aveva avuto sempre, precedentemente, una amministrazione italiana e che proprio in quei tempi era stata presa con la prepotenza dagli oppressori, era allora alla testa del movimento irredentista dalmata.

Studente universitario a Vienna, Alessandro Dudan fu fra i promotori della lotta contro la tirannia asburgica; corrispondente dei giornali italiani, anche dopo la laurea, pur tra incessanti persecuzioni, continuò da Vienna a combattere la sua battaglia.

Nel 1914, allo scoppio della guerra mondiale, raggiunse Roma e, nella appassionata vigilia, fu propagandista fervente, instancabile nel riaffermare l'italianità delle terre adriatiche e nel sostenere la necessità dell'intervento dell'Italia. Volontario, quale ufficiale di cavalleria, fin dal 24 maggio del 1915, fu lungamente al fronte e, dopo il trionfo di Vittorio Veneto, al di sopra di qualsiasi considerazione politica egli, vista sacrificata a Versaglia la sua Dalmazia, continuò a combattere per la sua terra, per la terra dei suoi padri, per la terra ove la sua famiglia di nobiltà veneta era stata nei secoli quasi sentinella avanzata dei destini della patria.

Legionario fiumano con D'Annunzio, componente del primo gran consiglio del fascismo, deputato per tre legislature, poi senatore del regno, egli tenne sempre alto il vessillo azzurro dell'irredentismo dalmata. Dopo breve sogno del 1941, con il ritorno a Spalato pavesta di tricolore, si compì il dramma delle terre adriatiche: e nel 1944 Alessandro Dudan subì la persecuzione e la incomprensione dei suoi stessi fratelli con la deportazione al campo di Padula. Ma poi, egli non serbò rancore. Si rinchiuso in se stesso, nella sua nostalgia cocente e tormentosa, senza attivamente scendere nell'agone politico, ma restando a lottare nell'associazione nazionale dalmata, a fianco dei suoi vecchi amici, nel solco dei suoi intatti ideali.

E così egli è giunto all'ultima ora, silenziosamente, tormentato dai ricordi e, forse, nella certezza che un giorno l'Italia saprà tornare nelle sue terre, là dove egli fin dalla prima infanzia sentì il possente richiamo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto commemorare Alessandro Dudan, in quest'aula, come rappresentante e simbolo di una generazione che ha sofferto e lottato ininterrottamente per il calpestato diritto dell'Italia sulle terre adriatiche. La sua memoria costituisca un monito per tutti gli italiani che oggi considerano irrimediabilmente perduti i nostri diritti su Pola, su Fiume, su Zara, su tutta la Dalmazia italiana.

Invito la Presidenza a inviare alla famiglia le espressioni di cordoglio della Camera».

Ha quindi preso la parola l'on. Cantalupo che ha detto: «A nome del gruppo del partito nazionale monarchico, mi associo al cordoglio per la scomparsa dell'ex senatore Alessandro Dudan. E' esatto (posso ben testimoniare) che gli sono stato amico per lunghissimi decenni» quanto ha detto l'onorevole De Totto: Alessandro Dudan fu soprattutto un patriota, una luminosa figura di patriota. Per salvare l'Italia

ricreando una concezione moderna; resta soprattutto una raccolta di documentazioni veramente potenti della italianità delle terre che non sono più nostre.

Le sue opere sui monumenti della Dalmazia, sull'impero asburgico, sulla politica triestina, sulla politica dell'arciduca Ferdinando per dividere gli italiani dagli slavi in tutte le zone allora dominate dall'Austria, tutta la sua opera giornalistica svolta per la Stampa di Torino durante lunghi anni nella sua qualità di corrispondente da Vienna, e tutta una azione di cultura italiana esercitata nella stessa Vienna, assieme con Attilio Tamaro, altra formidabile figura di patriota scomparso recentemente, rappresenta veramente, più che un documento, un monumento morale e politico, una testimonianza esemplare di

L'opera di Alessandro Dudan non è soltanto morale e di propaganda; resta anche una somma di opere scritte, restano una quindicina di volumi esemplari per dottrina, per maneggio della cultura

ciò che può fare un figlio di quelle terre, quando metta a disposizione della storia il suo impegno, la sua morale politica, la sua drittura di carattere.

E' morto nella più completa solitudine. Aveva infatti deciso di ritirarsi dalla lotta politica, cui, d'altronde, aveva sempre partecipato con estrema obiettività, dovendo dire con imparzialità. Aveva conservato quanto gli restava di spirito per servire ancora la causa delle terre oggi nuovamente irredente. E' morto da patriota, come da patriota aveva sempre vissuto.

Mi associo, signor Presidente, alla richiesta di inviare alla famiglia le condoglianze della Camera dei deputati. Quindi l'on. Bartole ha detto: «Veramente commosso, mi associo, a titolo personale, quale istriano, ed anche a nome del mio gruppo, alle nobilissime parole che sono state qui pronunciate a rievocazione ed a memoria dell'onorevole Alessandro Dudan, teste scomparso, assertore degnissimo della italianità della nostra terra istriana e dalmata».

Andreatti, (Ministro delle Finanze): Il Governo si associa alla commemorazione dell'onorevole Alessandro Dudan, ricordandone i meriti di studioso e di coerente e appassionato patriota. Presidente. La Presidenza si farà interpretare presso la famiglia dello scomparso del cordoglio della Camera.

RICORDATO IL XXIV MAGGIO DAI GIULIANI A BRINDISI

Gli esuli, unitamente agli iscritti alle altre associazioni patriottiche, hanno solennemente celebrato la storica data



Anche quest'anno, il Comitato di Brindisi dell'A. N. V. G. D., assieme alle locali associazioni patriottiche e d'arma, con le quali agisce e mantiene i più fraterni rapporti, ha partecipato alla solenne manifestazione organizzata per commemorare la data del 24 maggio, che determinò, con l'eroismo ed il sacrificio di tanti figli d'Italia, la libertà e l'indipendenza della Patria.

Secondo il programma pre-stabilito, alle 17,30, da Piazza Cairoli si è mosso il corteo nel seguente ordine: banda cittadina, corone, il decorato al valore militare gonfalone della città di Brindisi, scortato da un plotone di vigili urbani in alta uniforme, le bandiere di Fiume, Pola, Zara e Trieste, recate da profughi ex Combattenti della prima guerra mondiale, scortate dal cap. Doldo e da altri componenti l'esecutivo provinciale del comitato di Brindisi, la superdecorata bandiera dei Mutuati, scortata dal Presidente comm. Canario e da grandi invalidi, il labaro con numerose medaglie dei combattenti e le bandiere delle associazioni patriottiche d'arma, del collegio navale Tommaso, quindi un gruppo di mutilati, profughi d'Africa, Albania, Gre-

cia, Venezia Giulia e Dalmazia, combattenti, studenti del Collegio Tommaso in perfetta uniforme, studenti delle varie scuole.

Al monumento ai Caduti, dove sono state deposte le varie corone, alla presenza delle autorità, con alla testa il Prefetto dott. Alberto Novello, il Sindaco comm. Poto, il presidente dell'amministrazione Provinciale, ha tenuto la commemorazione il maggiore Ciampa il quale, con toccanti parole, ha rievocato la patriottica data, soffermandosi sulle fasi più gloriose della vittoriosa guerra che vide la nostra bandiera issata sui sacri confini della Patria.

Parlando dei nostri territori ceduti alla Jugoslavia, l'oratore ha detto: «Sono ancora irredente, per fatalità di eventi, parte di quelle italianissime terre comprendenti anche la città di Fiume, Pola, Zara, tanto care al nostro cuore, i cui figli, questi nostri fratelli più diletti, presenti anche qui fra noi, sono disseminati per il mondo, testimoni di tanta nostra sventura».

Dopo aver espresso, per i gloriosi Caduti della grande guerra i sentimenti della più profonda devozione e riconoscente gratitudine, l'oratore ha concluso il discorso al grido di: Viva l'Italia! Durante la sfilata e la cerimonia al monumento ai Caduti la banda ha suonato in continuità alternando la «Canzone del Piave» a le «Campane di Trieste».

L'Arena di Pola

La recensione di Arturo Manzano alla esposizione udinese dei due pittori istriani

Si è chiusa giorni fa a Udine la mostra allestita da Fulvio Monai e Amedeo Colella nella galleria del «Girasole». Le opere dei due pittori istriani hanno suscitato notevole interesse nel pubblico e richiamato l'attenzione della critica e degli ambienti artistici del Friuli.

Monai aveva già esposto a Udine in varie collettive e più nota era la sua attività artistica nella regione. Colella, che vive a Roma, era meno conosciuto, avendo esposto solo raramente a Trieste. Comunque egli nella sua veste di esponente dell'Opera per l'Assistenza ai profughi conta anche a Gorizia numerosi amici.

Della mostra di Udine ha parlato sabato da Radio Trieste il critico d'arte Arturo Manzano, del quale è comparsa pure una recensione sul «Messaggero Veneto». Ecco quanto dice Manzano dei due artisti.

«Alla Galleria del «Girasole» dipinti e disegni di Fulvio Monai e di Amedeo Colella. Sono due istriani di Pola che hanno dovuto lasciare la città in seguito alle dolorose e ben note vicende. Monai - ben conosciuto in Friuli e a Trieste - è tramigrato a Gorizia, e Colella a Roma. Diremo subito che Colella, la cui attività maggiore è più importante e volta all'affresco, appare un po' sacrificato in questa mostra dove, per ovvie ragioni, non può che presentare una breve serie di quadri da cavalletto.

La natura del frechtista traspare da una visione decorativa e da una inclinazione narrativa e anche da una materia asciutta, opaca, da toni accordati su note basse e da un disegno che appare quasi schematico. Non mancano ricordi futuristi e nemmeno tentazioni astrattiste.

Monai è invece squisitamente pittore da cavalletto, in questa mostra, appare delicato e sensibile, pittore puro, attaccato ancora per un filo al racconto naturalistico, ma già sul confine della visione astratta, dell'abbandono totale all'onda lirica. Il paesaggio cittadino, che è lo oggetto quasi costante dei suoi quadri, sembra ormai essere soltanto un pretesto per l'incontro di linee rette, per l'accostamento di piani paralleli per il tessuto finissimo di colore disteso in smalti preziosi.

Chi conosce Monai da anni sa come egli sia arrivato per gradi, perseverando nelle lunghe ricerche, a questa pittura cui ha sempre aspirato e per la quale ha saputo anche sacrificare una notorietà che non gli sarebbe stato difficile acquistare da tempo. E' una pittura conquistata, pensata, riflessa; ma oggi sulle pareti del Girasole essa appare sgorgante direttamente da un delicato sentire, da una vena di

Diffondete: L'Arena di Pola

La cerimonia di chiusura al collegio «Fabio Filzi»

Sono state consegnate agli allievi le tessere di iscrizione ai Gruppi Giovanili Adriatici

E' tradizione del collegio Fabio Filzi concludere l'anno scolastico con una festa intima e cordiale. Dapprima i giovani allievi, con la divisa di gala, si sono esibiti in un saggio corale, molto applaudito. Quindi il col. Piero Almerigogna, patriota e giornalista, residente a Trieste, espressamente invitato per la circostanza, ha tenuto la commemorazione del martire trentino Fabio Filzi, al cui venerato nome si intitola il collegio. L'oratore si è richiamato alle tradizioni dell'irredentismo precedente la prima guerra mondiale ed ha rievocato ricordi personali dei contatti avuti con Filzi, Battisti e Sauro, ed episodi di guerra vissuti nella città di Gorizia.

Dopo l'applaudita parola del col. Almerigogna, quasi a simboleggiare la continuità ideale tra l'irredentismo di ieri e l'irredentismo di oggi, è avvenuta la consegna ai giovani allievi del Filzi delle tessere di iscrizione ai «Gruppi giovanili adriatici», effettuata dai soci della sezione udinese.

Il direttore, prof. Prandi, ha illustrato quindi le attività del collegio nell'anno scolastico ora concluso, soffermandosi, in particolare, sui lusinghieri successi raggiunti nello sport. Alla fine ha consegnato i premi agli allievi vincitori delle singole competizioni.

Mostre d'arte

Monai e Colella alla «Girasole»

La recensione di Arturo Manzano alla esposizione udinese dei due pittori istriani

nostalgia e di malinconia, essa appare tanto sincera e appassionata quanto monda da artifici, e bella, veramente bella».

IL CULTO della personalità è ancora in auge in Jugoslavia dove il dittatore vuole essere incensato di continuo dal popolo. Così quest'anno per il compleanno del dittatore anche se non abbiamo sentito parlare di staffette convergenti verso Belgrado, da tutte le località della Jugoslavia, portanti come negli anni scorsi messaggi di auguri e di lunga vita al Capo, tuttavia i vari capocchia non hanno voluto che mancassero al maresciallo i deferenti omaggi del popolo ed hanno trovato la maniera di farglieli giungere con la dovuta messa in scena e spiegamento di masse.

Puntuati, il 25 maggio sono giunte a Belgrado le staffette della gioventù con i cento e cento papiri di auguri, ed erano proprio le staffette della gioventù che, guarda combinazione, proprio in quella settimana celebravano la loro festa nazionale.

leggete e diffondete «L'Arena di Pola»

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Commemorazione di Giulio Camber

A cura dell'Unione Combattenti d'Italia (Federazione provinciale di Trieste) lunedì 19 maggio ha avuto luogo nell'aula magna del Liceo «Dante Alighieri» la commemorazione dell'eroico Caduto triestino maggiore Giulio Camber - Barni. La vita e l'opera di questo nobile figlio di Trieste, d'origine dalmata, è stata rievocata con calda efficace parola dal prof. Elio Predonzani, noto scrittore e redattore delle «Pagine Istriane». Le poesie della «Buffa», scritte da Camber, sono state recentemente musicate dal maestro Martinedi: la presentazione di esse è stata sostenuta dal mezzo soprano Grimalda Grimaldi accompagnata al pianoforte dall'Autore.

Fabro presenta i poeti giovanissimi

Sabato 25 maggio alla «Pro Padova» di Padova, il dottor Franco Fabro, istriano, ha presentato ufficialmente un gruppo di giovanissimi poeti padovani. Tra questi compaiono la signorina Margherita Gentile, figlia del triestino prof. Marino, docente all'Università, e di madre lussignana. La giovane istriano-padovana ci ha fatto alcune liriche assai affettuose, che sono state fra le più apprezzate dal folto pubblico per lo più di giovani. Altre liriche di Giorgio Pertegato, Antonio Uguccioni, Antonio Pagano e del simbolista Orio Zaccaria sono state lette dall'ingenua voce di Sandra Comunian, dalla maliziosa Paola Bigon, dalla gentile Anita Sagnotti e dal compassato Aldo Bertoni. Caldi applausi al dottor Fabro e ai dicitori.

«La Porta Orientale»

L'ultimo fascicolo della rivista giuliana diretta da Federico Pagnacco ospita un numero di articoli vari sulla letteratura, la storia, la economia e l'arte. E' rievocato in apertura il triestino Mario Ganbassi. Caduto in Spagna, e il cittadino Antonio Dalla Via, decorato sul fronte russo ed eliminato dagli slavo-comunisti nella sua casa di Trieste (1944).

L'attualità della questione ungherese ha spinto Paolo Blasi a parlare dell'insurrezione magiara del 1948-49 e degli echi che essa ebbe tra di noi, in particolare degli echi che se ne hanno nella patriottica lirica di Alvaro Aleardi. Adla Chatila ricorda poi la figura esemplare del Duca d'Aosta, mentre lo spalatino Luigi Miotto ci descrive liricamente le coste della sua Dalmazia. Più strettamente scientifico è il contributo alla storia di Trieste,

* CAPO LINEA * Gli indesiderabili

Un episodio di intolleranza politica accaduto qualche tempo fa a Trieste, ha permesso di mettere nel contempo in luce la drammatica e consistente entità del triste fenomeno della Jugoslavia. Il fatto in sé è questo: un centinaio di profughi balcanici, prevalentemente jugoslavi, raccolti insieme a tanti altri nel centro di Valmorosa di quella città, attirati dalla presenza di una bandiera rossa esposta sull'asta esterna dell'edificio, si sono scagliati contro la sede del Partito socialista democratico di via Flavia, riuscendo a compiere qualche danneggiamento di scarsa entità. L'intervento della polizia è riuscito a reprimere la deplorevole manifestazione, una trentina dei più facinorosi sono stati fermati, dopo di che vi sono state proteste da parte di singoli partiti contro l'atto inconsulto, con la richiesta di sfoltire dalla città i troppi indesiderabili ospiti giunti in qualità di rifugiati politici da oltre cortina di ferro.

In relazione a questi fatti, che comunque vanno deplorati, tanto più che risalgono a degli stranieri che devono rispettare gli obblighi della ospitalità, anche se le loro tristissime esperienze li portano inevitabilmente a odiar tutto ciò che fa ricordare loro gli odiosi regimi comunisti dei quali sono vittime, potremmo da parte nostra osservare che è del tutto inopportuno fare di Trieste anche la sola sede di tappa di tale povera gente, trattandosi di una città di confine dove per tanti versi e per mille ragioni

Ma tornando alle conseguenze della deplorevole azione compiuta verso la sede del PSDI triestino, torna opportuno ricordare e precisare taluni aspetti e dati di quel triste fenomeno che porta soprattutto a Trieste tanta sovrappiù umanità, costretta a sfuggire alle delizie dei regimi comunisti di oltre cortina di ferro: aspetti e dati che molto opportunamente sono stati forniti dalla Questura della città, per rispondere soprattutto a quelle speculazioni che anche in questa circostanza hanno preteso di ricavarne i partiti di estrema sinistra locali, come se proprio questi non fossero stati (e lo sono tuttora) i più accesi sostenitori di quei regimi oppressivi e terroristici.

Si è notato così apprendere che il numero dei rifugiati politici che affluiscono a Trieste è così alto che, sebbene il campo locale sia esclusivamente di transito, rievocare del tutto impossibile evitare il suo affollamento. Per quanto ogni due tre giorni partano folte schiere di tali stranieri alla volta degli altri campi di emersione allestiti in diverse località della nostra Penisola, i vuoti lasciati dai partenti vengono colmati e sovraffollati da altri continui arrivi di nuovi rifugiati.

Per rendersi conto di come le frotte dalla Jugoslavia si siano incrementate negli ultimi tempi, gioverà ricordare che nel 1956 nella sola Trieste vi affluiscono 2952 clandestini, mentre nei primi quattro mesi di quest'anno ne sono giunti ben 1885, dei quali 651 nel solo mese di aprile. Nel 1956, quando Trieste toccò la punta massima di 2952 di detti profughi, nel resto d'Italia se ne registrarono 5 mila 818. E' facile perciò rendersi conto della ragione della presenza di tanti rifugiati nella sola città di Trieste, quando il regime di Tito alimenta in misura così impressionante l'affollamento di quel campo, a non dire degli altri analoghi esistenti nel resto d'Italia. Perciò i vari partiti che si sono mossi nell'azione di protesta, anche se giusta e giustificata, contro gli effetti della presenza di tanti diseredati rifugiati politici, avrebbero dovuto nel contempo, per coerenza coi loro principi e con le loro concezioni politiche ed ideologiche democratiche, protestare contro le cause del triste fenomeno che porta a Trieste tanti sventurati, costretti a fuggire dalla loro patria e dalle loro case. Cause che risalgono al carattere oppressivo e tirannico del regime comunista di Tito, di quel regime che invece e pur troppo, ha visto scodinzolare ai piedi dei suoi truci esponenti, non pochi e non poco preminenti rappresentanti di quei partiti che a Trieste hanno denunciato le gravi intemperanze delle vittime del terrorismo titista. Non che con ciò vogliamo addurre alcuna giustificazione o attenuante ai fatti lamentati, ma semplicemente esprimere la nostra convinzione che in questo caso, la causa della libertà e della democrazia si sarebbe servita più compiutamente se insieme alla protesta per la presenza a Trieste di tanti profughi politici di origine jugoslava, si fosse accompagnata altrettanto severa protesta contro il criminoso regime di Tito.

Sul luogo di nascita di Andrea da Valle

«L'Orologio», settimanale di Padova, ritorna - dopo gli errori di C. Michelotto - sulla figura dell'architetto istriano Andrea da Valle, con una lunga lettera di Francesco Cessi (1 giugno). Questi si sforza di dimostrare che lo architetto vallese, autore delle più belle fabbriche cinquecentesche di Padova, non fu nativo di Valle tra Rovigno e Dignano (come affermò recentemente Sergio Cella), bensì di Valmorosa di Pinquente. La ipotesi del Cessi è fondata su un documento che definisce Andrea «de Valle capitis Istriae», ma trascura il fatto che né a Valmorosa c'erano cave di pietra, né il luogo veniva mai indicato come Valle di Capodistria, né ancor meno poteva venir indicato semplicemente «Valle» in Istria (come accade in altri documenti che riguardano il da Valle. Capodistria veniva invece indicata nei documenti come puro riferimento geografico, essendo il maggiore centro dell'Istria e quasi il suo capoluogo. Sulla base di quanto finora ci consta, possiamo affermare che Andrea da Valle e suo zio Matteo furono nativi da Valle d'Istria, come sostennero il Lovrini, la Rigoni, il De Franceschi e il Cella. Solo in via ipotetica possiamo accennare a Valmorosa o altra Valle di Capodistria, ma per questa supposizione le basi sono talmente fragili che non si può «precisare» un bel niente.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Sec. Tip. D. Del Bianco - Udine

AMARO ZARA il digestivo più efficace Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861